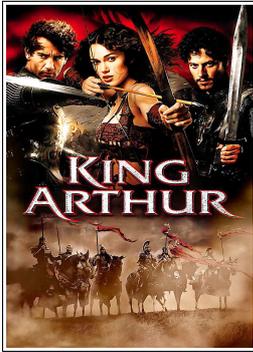


SE VI DICESSI CHE ARTÙ ERA ETRUSCO?

In Britannia, sulle le tracce di Artorius, "dux" campano di ascendenza etrusca, e dei suoi valorosi cavalieri sarmati.



Lucius Artorius Castus: un nome sconosciuto, per i più.

Forse qualche cinèfilo lo ricorderà come protagonista di “*King Arthur*”, film di genere epico del 2004 - diretto da Antoine Fuqua - ambientato in Britannia nel 467 d.C. cioè nell'anno (in realtà avvenne alcuni decenni prima) in cui i Romani abbandonarono definitivamente l'isola e lasciarono i Britanni romanizzati a badare a se stessi, da soli.

Artorius, figlio di un ufficiale romano e di una donna del posto, sconfisse - con in pugno la spada *excalibur* - gli invasori sassoni con l'aiuto dei cavalieri della tavola rotonda e del druido Merlino, sposò la combattiva Ginevra, e diventò ... Re Artù.

Diciamo subito che un *Lucius Artorius Castus* è veramente esistito, che fu un ufficiale romano e che - tre secoli prima - fu prefetto e “*dux*” in Britannia, ma ... partiamo dall'inizio.

LA “LEGIO III GALLICA”

Vi ricordate i legionari Valio e Vibio, i protagonisti del romanzo storico (ambientato nel I secolo d.C.) “*Il segreto della quercia*” di Fabrizio Tavella? Erano delle nostre parti, conseguentemente facevano parte della *Legio III Gallica*.

Sappiamo dal “*De Bello Gallico*” che Caio Giulio Cesare - prima dell'anno 53 a.C. quando era proconsole nella Gallia Cisalpina - aveva arruolato degli “uomini del posto” e della Gallia Narbonense, formando una legione (che, allora, poteva contare più o meno seimila soldati). Fu una strategia lungimirante, che evitò sacche di resistenza, e che legò i celto-liguri al mondo romano, infatti, i membri della legione divenivano, col tempo, cittadini romani, cosa che non era possibile alle truppe mercenarie.

La legione, che fu detta *Legio III Gallica*, aveva i suoi centri di reclutamento piemontesi a *Dertona* (ovvero, Tortona, fondata tra il 130-120 a.C.), a *Eporedia* (Ivrea, circa 100 a.C.), ad *Alba Pompeia* (Alba, 80 a.C.) e ad *Augusta Taurinorum* (Torino, che con molta probabilità esisteva già all'inizio del I secolo a.C.).

Dopo la morte di Cesare, la legione entrò a far parte dell'armata di Marco Antonio, e poi di Ottaviano Augusto. Operò prevalentemente nelle regioni del medio oriente: Siria, Palestina, Giudea e Armenia. In seguito si stanziò nelle regioni danubiane. Negli anni successivi la legione fu rimandata in Siria e in Giudea.

All'inizio del III secolo d.C. la *III Gallica* appoggiò l'imperatore Eliogabalo, come possiamo vedere in una moneta che reca la scritta “LEG III GAL” e una coppia di tori, simbolo del corpo.



Tra gli ufficiali che comandarono questa legione vi furono *Plinio il Giovane* (fine del I secolo d.C.) e il futuro imperatore *Valeriano* (metà del III secolo d.C.), ma non so dire se il nonno o il nipote.

LUCIUS ARTORIUS CASTUS

Tra i giovani, che iniziarono la carriera di ufficiale nella *Legio III Gallica*, vi fu un certo *Lucius Artorius Castus*, arruolato nel II secolo d.C. con il grado di centurione.

Proveniva dalla *gens Artoria*, una famiglia - di verosimile ascendenza etrusca - attestata in Campania, nei territori che sino al 423 a.C. furono etruschi o comunque etruschizzati.

Il gentilizio latinizzato *Artorius* ricorda e deriva, infatti, dai gentilizi etruschi *Arntu*, *Arnthur*, e *Artu*, riferibili al prenome *Arnth*, o alla sua abbreviazione *Arth*.

All'inizio degli anni ottanta del II secolo l'imperatore Commodo inviò *Artorius* in Britannia, nei ranghi della *Legio VI Victrix*, con il grado di *praefectus castrorum*, e *dux* di un raggruppamento di 5.500 cavalieri sarmati, che erano stati arruolati nel 175 d.C. dall'imperatore Marco Aurelio, e assegnati lungo il vallo di Adriano.

I Sarmati erano un popolo nomade dell'Ucraina, allevatori di cavalli e ottimi cavalieri. Erano abituati a combattere come cavalleria pesante, armati di lancia, spada lunga e arco. Vestivano già - sia loro, sia i cavalli - un'armatura fatta con placchette metalliche.

In Britannia, infatti, i *Caledonii*, dopo aver superato il vallo di Antonino e quello di Adriano, avevano invaso i territori al Sud. *Artorius*, con i suoi cavalieri sarmati, riuscì tra il 183 e il 185 d.C. ad aver ragione di quelle agguerrite tribù celtiche, sconfiggendole in epiche battaglie, che gli procurarono onori e una notevole fama.

Al termine dei venti anni di ferma i Sarmati non furono rimandati a casa, ma furono insediati in una colonia. I loro discendenti, sicuramente, continuarono a combattere al soldo dei Romani, e a tramandare le gesta di *Artorius* e dei loro antenati, condendole con antichi miti del loro paese di origine.

Nel 409-410 d.C. le ultime guarnigioni romane lasciarono la Britannia al suo destino, ma i discendenti di quei cavalieri rimasero. Fu così che - per le imperscrutabili vie delle leggende, che tendono a scavalcare lo spazio e il tempo - un audace comandante campano, di probabile antica ascendenza etrusca, e un gruppo di valorosi mercenari a cavallo, che arrivavano dalla lontana Ucraina, si tramutarono in *Re Artù* e nei *Cavalieri della Tavola Rotonda* (ed entrarono a pieno titolo a far parte di uno dei miti più conosciuti e tramandati).

LA LAPIDE DI PODSTRANA

Lucius Artorius Castus non rimase in Britannia, proseguì altrove la sua carriera militare e civile, che si concluse verosimilmente a *Epetium* (Stobreč) con il titolo di *procurator centenarius*, ovvero governatore (con prebenda di centomila sesterzi annui) della Liburnia, come attestato da alcuni frammenti di lapide ritrovati, a pochi chilometri di distanza, nel cimitero dell'antica Chiesa di San Martino a *Pituntium*/Podstrana, sulle coste della Dalmazia.



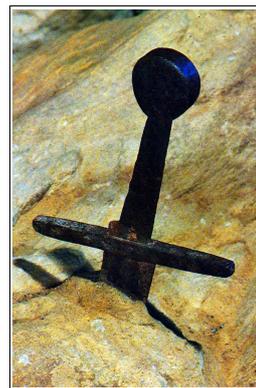
L'ipotesi ricostruttiva della lapide illustra (seppure con lacune e pareri diversi tra gli autori) il suo *cursus honorum* di personaggio di rango. Iniziò come centurione nella *III Legio Gallica*, per poi passare ad altre legioni con lo stesso grado, sino a diventare *primus pilus*, titolo con cui fu anche *praepositus* della flotta del Miseno. Fu *praefectus castrorum*, e *dux* della *Legio VI Victrix*, stanziata in Britannia. Partecipò a numerose operazioni militari e concluse la sua carriera come governatore in Liburnia, territorio oggi croato, abitato dai Liburni, popolazione di origine illirica.

LA SPADA NELLA ROCCIA

Strettamente legata alla figura di Artù è la leggenda della spada nella roccia. Forse non lo sapete, ma una spada infissa in un masso esiste davvero, non in Inghilterra, ma in Toscana, a Chiusdino (SI).

La potete ammirare al centro dell'Eremo/Rotonda di Montesièpi (edificata nel 1182/1185), nei pressi della suggestiva e malandata Abbazia di San Galgano. Si tratta, appunto, della spada che il cavaliere Galgano di Chiusdino, stufo di battaglie, conficcò nella roccia a mo' di croce nel luogo dove si ritirò in eremitaggio.

Qualcuno ha visto in Galgano la figura di Sir Gawaine/Galvano, uno dei cavalieri della tavola rotonda e nipote di Artù, e spergiura che in qualche anfratto dell'eremo è celato il Santo Graal.



Michele Tosco 2007/2016